

Ecumenismo. La Settimana di preghiera prende spunto dalla conferenza di Edimburgo

100 anni fa, nel giugno del 1910, sancì l'inizio del movimento ecumenico

Roma (NEV), 7 gennaio 2010 - La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) quest'anno prende spunto dalla Conferenza missionaria internazionale di Edimburgo svoltasi nel 1910, incontro che segnò di fatto l'inizio ufficiale del movimento ecumenico contemporaneo. 100 anni fa, infatti, oltre mille delegati di Società missionarie protestanti di diverse denominazioni, a cui si unì un ospite ortodosso, si riunirono nell'estate del 1910 nella capitale scozzese con lo scopo di aiutare i missionari a forgiare un comune spirito.

I promotori della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) e il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, significativamente hanno rivolto alle chiese scozzesi l'invito a preparare il testo della Settimana di preghiera del 2010, dal momento che le stesse sono attivamente coinvolte nella preparazione del centenario di Edimburgo con il tema: "Testimoniare Cristo oggi" (www.edinburgh2010.org). In risposta all'invito, le chiese hanno suggerito quale tema per la Settimana di preghiera: "Voi sarete testimoni di tutto ciò" (Luca 24, 48).

"A cento anni di distanza la tensione missionaria che riunì quei cristiani può aiutarci a riflettere sul legame che c'è tra missione e comunione nella vita dei cristiani" si legge nella presentazione alla guida per la Settimana, firmata congiuntamente da Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia e presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana (CEI); Domenico Maselli, presidente uscente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI); e Gennadios Zervos, arcivescovo - metropolita ortodosso d'Italia e di Malta ed esarca per l'Europa Meridionale. "Sappiamo bene che l'evangelizzazione è tanto più efficace quanto più i discepoli di Gesù possono mostrare la loro comunione, la loro unità", proseguono, sottolineando come la comunicazione del Vangelo e la comunione tra cristiani siano "due dimensioni che chiedono di essere vissute in maniera più responsabile da tutti i cristiani, anche in Italia".

Suggerimenti per l'organizzazione della Settimana di preghiera sono contenuti nell'apposito opuscolo approntato come tutti gli anni dalla Società Biblica in Italia; l'utile guida teologico-pastorale è anche scaricabile dal sito web di Prounione (http://www.prounione.urbe.it/att-act/i_sett-preg.html).

Dialogo. A Roma l'incontro tra Alleanza battista e Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani

Tra i partecipanti il pastore battista italiano Massimo Aprile

Roma (NEV), 7 gennaio 2010 - Si è svolto in un clima di discussione franca e fraterna, il quarto incontro del secondo ciclo di dialoghi bilaterali fra l'Alleanza battista mondiale (ABM) e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (PCPUC), tenutosi a Roma dal 13 al 18 dicembre scorso sul tema "Episcopato e Primato nel ministero della chiesa".

Le due delegazioni - guidate rispettivamente dal professor Paul Fiddes, per parte battista, e dal vescovo Arthur Serratelli, per parte cattolico romana - hanno così portato avanti la

riflessione sull'ecclesiologia che caratterizza il ciclo di dialoghi 2006-2010, discutendo anche dello spinoso problema del primato papale.

Alle riunioni, che si sono svolte secondo il collaudato metodo di relazioni introduttive presentate da esperti di entrambe le parti seguite poi da una discussione, ha partecipato quale membro della delegazione della ABM, il pastore Massimo Aprile, segretario del Dipartimento di teologia dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (UCEBI). "Alla luce di questa sessione di dialogo ha dichiarato Aprile - la mia impressione è che sia in atto un processo di grande apertura tra i battisti nel mondo verso il cattolicesimo, compresi quei battisti che talvolta hanno storicamente sopportato vessazioni dalla presenza maggioritaria dei cattolici nei loro paesi. La chiesa cattolica, d'altra parte, mostra un atteggiamento di maggiore rispetto delle diversità espresse dalle chiese battiste". Una positiva apertura reciproca che "impedisce qualsiasi immagine caricaturale dell'altro", ma che al contempo evidenzia una differenza di prospettiva tra i battisti italiani e quelli provenienti da altre nazioni: "L'impressione che si ricava dal dibattito sul ministero episcopale e sul primato petrino - ha affermato Aprile -, è che il ministero del Papa risulti oggi più 'interessante' che in passato alla maggioranza dei battisti nel mondo proprio per le ragioni che rendono invece forte e talvolta aspra la polemica tra battisti e cattolici in Italia: le questioni dell'etica e l'opposizione alla secolarizzazione".

Gli oratori dell'incontro sono stati i battisti Curtis W. Freeman, Tony Peck, Tadeusz Zelinski, e i cattolici William Henn, Jorge A. Scampini, Susan K. Wood. L'attuale ciclo di incontri bilaterali tra ABM e PCPUC, imperniato sul tema generale "La Parola di Dio nella vita della Chiesa: Scrittura, Tradizione e Koinonia", si concluderà l'anno prossimo. Le sessioni precedenti si sono tenute nel 2006 alla Beeson Divinity School, della Samford University in Alabama (USA), poi a Roma nel 2007 e infine nel 2008 alla Duke Divinity School, nel North Carolina (USA).

Comitato centrale KEK/1. Nuovo presidente della KEK è il metropolita Emmanuel di Francia

Tra le sue priorità la ristrutturazione della KEK e un maggiore coinvolgimento degli ortodossi

Roma (NEV), 7 gennaio 2010 - Nuovo presidente della Conferenza delle chiese europee (KEK) è il metropolita Emmanuel di Francia. E' stato eletto lo scorso 16 dicembre in occasione del primo incontro, dopo l'Assemblea generale di Lione (Francia), dal nuovo Comitato centrale della KEK riunitosi a Ginevra (Svizzera) dal 16 al 19 dicembre 2009.

Nel suo discorso di accettazione dell'incarico, il metropolita Emmanuel, tra le sue priorità ha elencato il processo di ristrutturazione della KEK, nonché la necessità di coordinare le diverse attività delle commissioni e degli uffici dell'organismo ecumenico. "La missione della KEK è quella di avvicinare tra loro l'Europa orientale ed occidentale", ha dichiarato, ragione per la quale è vitale "rinforzare il coinvolgimento delle chiese ortodosse e incoraggiare la loro presenza costruttiva nella vita della KEK". Prioritaria per Emmanuel anche la re-integrazione della chiesa ortodossa russa tra i membri effettivi della KEK, dopo la sua autosospensione nell'ottobre del 2008 avvenuta in seguito alla non accettazione da parte del Comitato centrale della KEK della chiesa ortodossa estone del Patriarcato di Mosca quale membro dell'organismo ecumenico europeo.

Secondo il nuovo presidente KEK - che succede al pastore riformato francese Jean-Arnold De Clermont - grande importanza riveste anche il dialogo con le istituzioni europee, che va approfondito grazie anche alle opportunità che offre ora il Trattato di

Lisbona. Inoltre ha sottolineato la necessità di sviluppare il dialogo interreligioso, così come una meglio strutturata cooperazione con la chiesa cattolica romana in Europa.

Il metropolita Emmanuel, nato nel 1958 a Creta (Grecia), ha studiato teologia a Parigi e negli Stati Uniti. Ordinato nel 1995, è stato nominato dal Patriarcato Ecumenico a dirigere l'ufficio di rappresentanza della chiesa ortodossa presso l'Unione Europea a Bruxelles. L'anno successivo è stato eletto vescovo e nel 2003 è diventato metropolita della Santa Metropoli di Francia. Emmanuel è attualmente presidente dell'Assemblea dei vescovi ortodossi di Francia, co-presidente del Consiglio delle chiese cristiane di Francia, nonché co-presidente della Conferenza mondiale delle religioni per la pace. Dal 2003 è membro del Comitato Centrale della KEK.

Vicepresidenti del "Presidium" della KEK, composto da 7 membri tra i quaranta che siedono nel Comitato centrale, sono stati eletti: la pastora Cordelia Kopsch, sovrintendente per la Chiesa evangelica tedesca (EKD), e il vescovo anglicano Christopher Hill, già segretario per le questioni ecumeniche dell'arcivescovado di Canterbury.

La KEK (<http://www.ceceurope.org/>) è il più grande organismo ecumenico europeo e comprende oltre 120 chiese ortodosse, protestanti, anglicane e vecchie cattoliche di tutti i paesi europei più una quarantina di organizzazioni associate. È stata fondata nel 1959 e ha le sue sedi a Ginevra, Bruxelles e Strasburgo.

Comitato centrale KEK/2. Preoccupazione per i diritti dei migranti e per l'ambiente

Roma (NEV), 7 gennaio 2010 - Si è concluso lo scorso 19 dicembre con il varo di due importanti documenti – uno sui diritti dei migranti, l'altro sul cambiamento climatico - il Comitato Centrale della Conferenza delle chiese europee (KEK) svoltosi a Ginevra (Svizzera).

Al centro del primo documento la politica italiana sull'immigrazione, che tanto preoccupa le chiese europee da spingere il Comitato centrale della KEK a chiedere alle istituzioni comunitarie di verificare il rispetto dei diritti umani per i rifugiati e i migranti nel nostro paese. I 40 componenti del massimo organo decisionale della KEK tra due assemblee, riunitisi a Ginevra dal 16 al 19 dicembre scorso, hanno infatti espresso la loro preoccupazione per "le gravi violazioni dei diritti umani e per le discriminazioni contro i migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo che si verificano in varie nazioni d'Europa, e particolarmente in Italia". A questo proposito "le chiese in Europa – si legge nel documento approvato dal Comitato centrale – chiedono al Consiglio dell'Unione europea, alla Commissione europea e al Parlamento europeo di condurre delle missioni in Italia per acquisire informazioni e documentazione utile per verificare il rispetto o la violazione dei diritti umani fondamentali garantiti dalle leggi comunitarie e dalle Convenzioni internazionali che l'Italia ha ratificato". Inoltre, il Comitato centrale della KEK chiede che l'Italia spieghi alle istituzioni comunitarie "la natura e i contenuti degli accordi stipulati con la Libia nell'ambito del controllo dell'immigrazione irregolare via mare, in modo da verificare se questi siano compatibili con le leggi comunitarie e internazionali". Per quanto riguarda il cambiamento climatico il Comitato centrale della KEK, nel documento intitolato: "L'appello delle chiese all'azione", esprime profondo rammarico per l'esito della recente Conferenza ONU sul clima svoltasi a Copenaghen (Danimarca). In particolare deplora il fatto che dai negoziati non sia stato possibile giungere ad un accordo legalmente vincolante, mentre chiama ancora una volta le nazioni europee a riconoscere le proprie responsabilità nel cambiamento climatico e a prendere misure efficaci ed immediate per contrastarlo. Ma la KEK riconosce anche che "la politica e l'economia, da sole, non produrranno i risultati necessari" senza un cambiamento di "abitudini e stili di vita". Per

questo invita chiese, comunità locali e singoli credenti a continuare i loro sforzi per ridurre l'impronta ecologica e limitare i consumi energetici: "Il Creato di Dio deve essere protetto, coltivato e sostenuto per le generazioni future".

Diritti. Prosegue la raccolta firme dell'ACAT per l'introduzione del reato di tortura

Fino al 15 febbraio servono 100mila firme da consegnare alle massime autorità del paese

Roma (NEV), 7 gennaio 2010 - In Italia non esiste il reato di tortura: il nostro codice non lo prevede, nonostante il nostro paese abbia sottoscritto e ratificato la Convenzione dell'ONU contro la tortura sin dall'11 febbraio 1989. Denunciando questa carenza del codice penale, l'Azione dei cristiani per l'abolizione della tortura (ACAT), insieme ad altre associazioni italiane ed internazionali, ha lanciato lo scorso 10 dicembre, in concomitanza con il 61° anniversario della Dichiarazione dei diritti umani, una raccolta di firme tesa a promuovere un provvedimento legislativo che riconosca esplicitamente il reato di tortura, come previsto dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 1984.

I promotori dell'iniziativa chiedono al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera e del Senato, al Presidente del Consiglio, di "adoperarsi affinché si introduca nel diritto penale italiano il reato di tortura, dando positivo sbocco alle specifiche proposte di legge giacenti nei due rami del Parlamento, superando le resistenze che finora hanno impedito la loro approvazione". Solo con tale provvedimento, affermano i promotori della raccolta di firme, l'Italia potrebbe tener fede agli impegni internazionali assunti da oltre vent'anni e si "doterebbe di uno specifico strumento indispensabile per prevenire e combattere questa grave violazione dei diritti umani, dando un forte messaggio di sostegno e di speranza a quanti oggi sono vittime di tortura o altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti".

"Oggi, in Italia, la morte di Stefano Cucchi ed i fatti del G8 di Genova non hanno un nome; anche per questo raccogliamo 100.000 firme da consegnare al Presidente Napolitano", sottolineano i promotori della sottoscrizione, tra cui anche: Medici contro la tortura, il Movimento Rinascita Cristiana, l'ACAT Francese, e la Federazione Internazionale delle ACAT (FIACAT, www.fiacat.org) che promuove l'iniziativa all'estero. La raccolta di firme si chiuderà il prossimo 15 febbraio.